Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL MATRIMONIO PER INDUSTRIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO DI VARESE

L' Autunno dell' anno 1793.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUGHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

Affidato al generoso compatimento delle ALTEZZE VOSTRE REALI, ardisco umiliarVI il presente Dramma.

Degnate VI di accoglierlo, e proteggerlo coll' ineffabile VOSTRA benignità, che questo sarà il più favorevole successo. Mi protesto colla più profonda venerazione

Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore
Pietro Astolfi.

ATTORI.

LIBERATA Signora fuggita da Todi, stata amante di Venanzio Corbula
Signora Teresa Biffi.

GIACINTO Giovine impetuoso, amante corrisposto di Liberata
Sig. Gaetano De Paoli.

MORTADELLA Servitore di Florimondo, uomo industrioso
Sig. Antonio Coldani.

FLORIMONDO Padre di Giacinto, uomo vecchio, e collerico: amante di Liberata
Sig. Vincenzo Goresi.

NESPOLINA Cameriera di Florimondo
Signora Angela Coldani.

DORALICE Vedova, Villeggiante in Casa di Florimondo
Signora Enrica Roberti.

VENANZIO CORBULA Cavaliere di Todi
Sig. Pietro Zappini.

L' Azione è in una Villa poco distante da Torni.

Compositore della musica.
Sig. Maestro Ferdinando Rutini.

BALLERINI.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

SIG. EUSEBIO LUZZI

Primi Ballerini

Sig. Eusebio Luzzi sud. § Signora Teresa Ferrari

Grotteschi

Sig. Luigi Chiaveri

Signora Maria Brugnoli § Signora Barbara Marchi

Sig. Francesco Piroli § Sig. Giuseppe Cortesi

Secondi Ballerini

Sig. Giovanni Pozzi § Signora Francesca Pozzi

Con varie Coppie di Figuranti.

BALLI

da farsi alternativamente nel corso dell' Autunno

Primo

IL CONVITATO DI PIETRA

Secondo

IL GELOSO IN CIMENTO

Terzo

DIVERTIMENTO IN VILLEGGIATURA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con piccoloLetto, sul quale giace Florimondo.

Mortadella, e Nespolina in punta di piedi.

Mor. Pian pianin, non far fracaſſo,
Alza il piede, e a lento paſſo
Accoſtiamci a lui vicini,
E vediam se dorme ancor.

Nes. Oh cospetto! E' ancor veſtito.

Mor. Con le scarpe ha fin dormito!

a 2 Ieri sera io nol spogliai,
Ch' era aſſai di male umor.

Nes. Zitto zitto.... *Flor. ſi muove.*

Mor. Egli ſi deſta.

Flor. Ahi! *sputa.*

Nes. Mor. *a2* La toſſe lo moleſta.

Flor. Ahi!

Nes. Mor. *a2* Sta male, sputa verde.

Flor. Chi va là?

Nes. *Mor.* *a2* Siam noi, Signor.

Flor. Dammi ajuto, Mortadella. *alzandoſi.*

Nes. *Mor.* *a2* Pronti ſiamo; su vi alzate....

Flor. Pian pianin, che mi ſtroppiate.

Nes. *Mor.* *a2* Come diavol ſi può far?

Flor. Se la febbre mi paſſaſſe.

Nes. *Mor.* *a2* Se agli Eliſi se n'andaſſe.

a 3 Che piacer sarebbe il mio!
Quanto allegr$_{a}^{o}$ vorrei ſtar.

Flor. Mortadella?

Mor. Signor.

Flor. La mia parrucca.

Mor. Subito. *va a prender la parrucca.*

Flor. Nespolina....
L'abito....

Nes. E' pronto anch'eſſo....

Flor. Ahi! che diavolo fai! mi rompi il capo.
a Mor. che gli mette la parrucca.

Mor. Vi cavo la berretta,
E metto la parrucca.

Flor. Un po' più piano.
Hai un braccio....

Mor. Leggiero....

Flor. Da Villano!

Mor. (Gli ſpaccherei la teſta.)

Flor. A te, ragazza.

Nes. Son quà... *mettendogli l'abito.*

Flor. Lascia ch'io prima trovi il buco
Della manica.... Ahi!...

Nes. Spingete il braccio....

Flor. Fermati, o un pugno nel cimier ti caccio.
Mi vuol ſtroppiar!

Nes. Che ſofferenza!

Mor. Signore, me n'andrò.

Nes. Con sua licenza.

Flor. Dove, dove? Aspettate....
Rendete prima i neceſſari conti.

Nes. Comandate.

Mor. Siam pronti.

Flor. Liberata dov'è?...

Mor. Nella sua ſtanza.

Flor. E mio figlio?... Rispondi Mortadella.

Mor. (Ohimè! che gli dirò?)

Flor. Dov'è mio figlio?...

Nes. (Non s'è veduto in tutta queſta notte.)

Mor. Credo.... non so....

Flor. Chiamalo immantinente.

Mor. A dirvi il ver non l'ho veduto niente.

Flor. Ad desolato Padre!
Dunque nottambulando ei se n'è ito!
Dove? confeſſa.... Oh scellerato Figlio!
Voglio andar a veder se intatto è il letto.
Ahi! mi cresce la febbre, e il mal di petto. *p.*

SCENA II.

Nespolina, e Mortadella.

Mor: OH se il vecchio sapeſſe,
Che per eſtrema geloſia suo Figlio

Sta facendo la ronda
Di Liberata sotto le fineſtre!
Mor. Nè al giovine, nè al vecchio
Coſtei però ſi arrende.
Nes Che al vecchio non dia retta
La capisco ancor io....
Ma al giovine è una pazza se non cede.
Mor. Piace anche a te per quello che ſi vede.
Nes. Oh! non dico....
Mor. Non dici, ma fareſti....
Nes. Che cosa?
Mor. La civetta.
Nes. Che lingua maledetta!
Sempre dovrò sentir tai complimenti?
Mor. Ma se ti ho da sposar, Beſtia mia cara.
Vo' sposarti per me.
Nes. Ed io se vedo
Di dovere con te viver penando.
Più non ti sposo, e al Diavolo ti mando. *p.*
Mor. A che ridotti ſiamo!
Nemmen sei meſi d'apparente amore.
La femmina ogni dì ſi fa peggiore. *parte.*

SCENA III.

Galleria con sedie, tavolini, e canapè, ed occorrente per scrivere.

Giacinto, poi Mortadella.

Gia. DOnne belle, perchè mai
Nell' amor convien che ſia
La penosa geloſia
Il sospetto, ed il timor?

Ah! se unito a un vago volto
Foſſe allora un fido core,
Il ſincero voſtro amore
Faria l'uom felice ognor.
Ah son morto di sonno;
La cieca gelosìa ſinor mi tenne
Cogli occhi spalancati
Espoſto alla rugiada,
E al freddo della notte. Ohimè! .... sediamo.
Mor. Signor Giacinto, come la mettiamo?
Gia. Mortadella, ch' è ſtato?
Mor. Florimondo ha saputo,
Che in casa non dormiſte queſta notte,
E per tutto vi cerca.
Gia Oh ſtelle ingrate!
Mi griderà ſicuro: ah! che io son pazzo.
Mor. Queſto già ſi sapea.
Gia. Eh dica quel che vuole,
A modo mio vo' fare,
Per forza, o per amor la vo' sposare. *parte.*
Mor. Beniſſimo, vedremo;
Ma che rumor diabolico ſi sente?
Chi vien così correndo per le scale? *oſſerv.*
O che caricatura,
Che nuova, che ridicola figura!

SCENA IV.

Venanzio, e detti.

Ve. E' Permeſſo?
Mor. S' accomodi.
Ve. Ma non vorrei...

Mor. S' accomodi le dico.
Che domanda?
Ve. Dirò: quello sguajato
Del Poſtiglione il carrozzin mi ha rotto.
Mor. Oh gran disgrazia!
Ve. Io son Venanzio Corbula di Todi,
Cavaliere de' primi. Ma ella vede,
Che qual pedone ignobile non debbo
Portarmi alla Cittade.
Mor. Oh figurarſi!
Ha null' altro di rotto oltre il caleſſe?
Ve. Null' altro, grazie al cielo.
Mor. Favorisca seder.
Ve. Non vo' sedere.
Mor. Signor Corbula mio, ſtia dunque in piedi.
Ve. Farò quel che vorrò.
Mor. Meglio.
Ve. Anzi peggio:
Mor. Tutto quel che comanda.
Ve. Io non comando nulla.
Mor. Oh che bel capo! *Venan. ſternuta.*
Mor. Felicità.
Ve. Che cosa?
Mor. Evviva.
Ve. Oh sciocco!
Queſta a Parigi è maſſima increanza.
Mor. Crepi dunque: rispondo al suo ſtarnuto,
Signor Corbula mio, e la saluto. *per partire.*
Ve. Fermati, dove vai? dì: chi è colei
Che veggo paſſeggiar da quella parte?
Eccoti uno zecchino,
Se tutto mi dirai con verità.

Mor. Subito a viſta (Oh che bella pazzia!
Bisogna secondarlo in fede mia.)
Ah Signor, non vi è Donna
Più amabil di colei.
Ve. Dici davvero?
Mor. Ella innamorerebbe un mondo intero,
Ve. Sei bravo ritrattiſta?
Mor Io non faccio il Pittore.
Ve. Di colori rettorici vo' dire,
Mor. Io non lo so capire....
Ve. Mi spiego: oh tolleranza!
Sai tu colla tua lingua
Dipingermi benbene i pregi suoi?
Mor. Comprendo, intendo, si Signor capisco.
Io la voglio servire;
Gliene farò un ritratto
Vivo così, così pericoloso,
Ch' ella dovrà giocarſi il suo riposo.
Ve. Me lo gioco, e lo perdo.... parla parla.
Mor. Lasci, che io là mi vada un sol momento,
E poi la faccio andare in svenimento.
Senta, ſtupisca, e geli:
Ha un' aria sì sovrana,
Che sembra una Sultana
Per gonfia gravità.
Venghiamo al delizioso:
E' bianca, è morbidetta:
Ha una bocchina ſtretta,
Che ridere non sa.
Ha i denti, che son perle,
Ha gli occhi fulminanti,
La man, che sdegna i guanti,
I piè pel minuè.

La voce ha sì soave,
Che se d' amor favella,
Ti senti una facella,
Che t' arde, e dici: ohimè!
In somma, mio Signore,
Vedrete con ſtupore
La bella qual baleno
A trapanarvi il cor. *parte.*

Ve. Oh quanto è bella! Oh cara! *guarda fra le Scene*
Che gravità! Che paſſo da Giunone!
Voglio eſſere il suo Giove, il suo pavone. *p.*

SCENA V.

Liberata sola.

O Candida pace!
Ti cerco, t' imploro:
Tu sei quel tesoro
Che prezzo non ha.
Trovarti vorrei,
Ma in terra non sei,
Che lungi ti manda
Dell' uom l' empietà.
Tant' è, da un' amatore indemoniato
Risolvo di fuggir; e quando credo
Trovar rifugio e pace, in queſta Casa
Trovo un vecchio indiscreto,
Che tutto quanto il giorno
Favellando d' amor mi ſta d' intorno.
Oh sventurata me!... *ſiede* Ma qual rumore!
Quale ſtrepito ascolto!

SCENA VI.

Florimondo, Mortadella, Doralice, e detta.

Flor. SE queſti è un Foreſtier di qualità,
Trattarlo converrà con civiltà.
Dor. Egli è un illuſtre Cavalier.
Flor. Cospetto!
Mortadella.
Mor. Signor.
Flor. Subito indoſſo
Mettiti la Livrea col gallon d' oro.
Lib. (Che pensano, che dicono coſtoro?)
Mor. (Ohimè, che l' ho impegnata
Per far servigio al giovine Padrone!)
Dor. (E' qui la mia rivale!)
Flor. (E' quì il mio bene!)
Presentiamci .... Ma nò .... che poſſo avere
Storta ancor la parrucca, e triſta ciera.
Come ſto, Mortadella?...
Mor. Oh! male aſſai.
Flor. Vado a darmi un pochetto
Di polvere sul viso, e di roſſetto. *parte.*
Mor. (E dove troverò dieci Filippi,
Me meschin, per riscuoter la livrea?)
Lib. Mortadella, che c' è?...
Dor. Sembri affannato.
Mor. Ah sì, padrone mie, sono imbrogliato.
parte.

SCENA VII.

Liberata, e Doralice.

Lib. E'Giunto un Foreſtier! che imbroglio è queſto?
Dor. Sì, un Foreſtier, che chiamaſi Venanzio,
Che innamorato è già del mio ſembiante;
Se noi ſarem d' accordo,
Mio il Foreſtier ſarà, voſtro Giacinto.
Lib. (Forse tenta ingannarmi?)
Dor. Che ne dite?
Lib. Vedrem .... ci penserò .... grazie vi rendo. *parte*
Dor. Il suo ſtrano contegno io non intendo.
Ma tutta adoperò l' arte, e l' ingegno,
Onde appagare il vivo mio deſio
Con trovarmi un marito a modo mio.
Io vo' per mio ſpoſino
Un vago giovinetto,
Che ognor con dolce affetto
Fedele a me sarà.
Che se la sorte barbara
Ci vuol soggette tanto,
Avere un vecchio accanto
E' troppa crudeltà.
Voi, Donne, che tenete
Lo sposo un po' attempato,
Che affanni proverete
Me lo figuro affè. *parte.*

SCENA VIII.

Liberata, poi Giacinto, e Mortadella.

Lib. E Ancor neſſun sa dirmi
Il Foraſtier qual ſia?
Ma ecco il mio Giacinto ....
Mettiamci in gravità .... vinta eſſer voglio;
Di scrivere ſi finga in queſto foglio.
Mor. Ma la livrea?
Gia. Taci, ripiegheremo.
Mor. Ma il denaro non ci è.
Gia. Si troverà.
Mor. Ma il voſtro Signor Padre ....
Gia. Taci là,
Non vedi chi ci ascolta?
Mor. Eh sì Signore.
Gia. Ah, Mortadella mio, son tutto ardore.
Mor. Ed io moro di freddo.
Gia. Per carità conſigliami.
Mor. Da bravo,
Mettetevi voi pure al tavolino,
E fingete di scrivere.
Gia. Ma poi?
Mor. Poi ſi manda un sospiro profondiſſimo,
Un' occhiata ſtravolta a lei ſi gira....
Una man sulla tavola ſi batte.
Gia. Mi proverò .... ma temo ....
Mor. Eh non temete. *Gia. ſiede vicino a Lib.*
Lib. Qui non ci è che una penna ....
Gia. Ehi, Mortadella.

Mor. Eccone un altra quà.
prende una penna dall' altro tavolino.
Gia. Va mal, mi pare.
Mor. Oibò, che in miglior modo non può andare.
Colla punta del piede
Un calcio nelle gambe le tirate,
Se scuoterla volete....
Gia. Ah no...
Mor. Vibrate. *Gia. obbedisce.*
Lib. Ho capito, il Demonio è queſto quà.
Si alza dal tavolino, e finge d' andare a scrivere in un altro.
Gia. L' ho fatta bella!
Mor. Eh non vi confondete.
Gia. Che cosa ha scritto quà?
Mor. Preſto leggete.
Gia. legge „ Così non ſi dichiarano gli Amanti.
Oh buona in verita! voglio risponderle.
Mor. Risponderle bisogna.
Gia. scrive Ah, che ti pare?
Mor. Va ben, datelo a me. Signora un foglio *a Lib.*
Là su quel tavolin lasciato avete.
Lib. Vediamolo.
Gia. Lo legge?
Mor Lo divora.
Lib. legge „ Insegnatemi voi come ſi fa. *scrive.*
Gia. Scrive cospetto!
Mor. Or mai ſiamo a cavallo.
Lib. Mortadella.
Mor. Signora, ho già capito. *dà il foglio a Gia.*
Gia. legge „ Si parla schiettamente.
Mor. Ecco il corriere. *torna il foglio a Lib.*

Lib. legge „ Che cosa debbo dir vorrei sapere. „
scrive, e dà il foglio a Mortadella.
Mor. Caleſſe di ritorno. *lo dà a Gia.*
Gia. legge „ M'amate voi davvero! oh me felice! „
scrive, e dà il foglio a Mor.
Mor. Giornata di dispaccio. *lo dà a Lib.*
Lib. legge „ V'amo, v'adoro, anzi son tutto foco. „
Mor. E un pò lungo mi sembra queſto gioco.
dà il foglio a Gia.
Gia. legge „ Dunque dovete subito sposarmi. „
Ah ditelo col labbro un' altra volta!
alzandoſi fuor di se.
Lib. Sposatemi, e son voſtra...:
Gia. Oh dolce nodo!
Ti ſtringo col penſier!
Mor. E' fitto il chiodo!
Gia. Ah mia speme! ah mio bene! ah mio tesoro.
Di gioja, di trasporto io manco, io moro.
Cara, quegli occhi ladri
Mi fanno delirar:
Ho un non so che nell' anima,
Che non ſi può spiegar.
Ma quegli non son occhi,
Sono due draghi ardenti,
Due falchi impertinenti
Che ſtanno per rubar.
Ahi! che la smania cresce,
Ahi! che mi sento un foco....
Cara, non trovo loco;
Pupille indiavolate
Mi fate delirar. *parte.*
Mor. Corda, corda....

Lib. Quel vecchio forsennato
L' ha incontrato sortendo dalla porta.
Ora fresco egli sta.
Mor. Poter del mondo!
Florimondo qui viene.
Lib. Io mi nascondo. *parte.*

SCENA IX.

Florimondo, Giacinto, e detto.

Flor. FErmatevi, bricconi. Ognun di voi
Scaraventi all' orecchie mie sdegnate
La verità del fatto.
Gia. (Ohimè! ci siamo.)
Flor. Tu perchè stavi qui con Liberata?
Gia. Passando.... (Io mi confondo. Oh sorte ingrata!)
Flor. E tu della livrea rendi ragione.
Mor. Dirò.... al cavamacchie io la portai...
Flor. Finti, bugiardi, io vi conosco assai;
Siete rei.... castigarvi ora vogl' io.
Tu dal servigio mio *a Mor.*
Vattene tosto. E tu, rampollo espurio
Della mia nobil Stirpe, in un castello
Preparati a finire i giorni tuoi....
Mor. Io questo mal non vo' soffrir per voi. *a Gia.*
Gia. (Ah son perduto!)
Mor. (Ditegli, che in mano
Del Signor Sabadai sta la livrea
Al numero trentotto....
E che per causa vostra
Ho dovuto impegnarla.)

Gia. (Io non gli dico nulla.)
Mor. (Oh poffar bacco!)
Flor. Parti di quà birbante, io ti ripeto.
Mor. Io sono un uomo onesto, e non mi sento
Volontà di partire....
Flor. Nò?
Mor. No Signore....
Flor. Io ti bastonerò.
Mor. Mi meraviglio.
Flor. Chi la livrea smarrì?
Mor. Fu vostro figlio.
Gia. (Ah crudel Mortadella!)
Flor. Oh Ciel, che intesi!
Oh mare! o terra! oh spazj immaginarj.
Si può sentir di più?.... Per la gran rabbia
Mi ritorna la tosse, e il mal di petto,
Più non ti vo' veder.... va maledetto.
Figlio d' uno, che so io....
L' ho quasi detta grossa,
Veder vuoi nella fossa
Estinto il Genitor.
Gia. Padre diletto, e caro,
Deh, se non son bastardo,
Rivolgimi lo sguardo
Del tuo paterno amor.
Flor. Dov' è la mia livrea?
Mor. Fra tarme si ricrea.
Flor. Rispondi maledetto, *fra denti.*
Dimmi la verità.
Mor. La verità sta in ghetto,
E può saperla là.
Flor. *Gia.* *a2* { Tu birbo galeotto,
Che vai dicendo qua?

Mor. Al numero trentotto
La verità si sa.
Mi romperei la testa.
Mi morderei le mani.
a 3 Che babilonia è questa,
Che confusion si fa! *Mor. parte.*

SCENA X.

Florimondo, e Giacinto, Liberata in osservazione.

Lib. MI par, che Florimondo
Sgridi, e minacci il figlio. Udiam.
Gia. Signore,
Dunque....
Flor. Dunque qual lepre, o qual coniglio
Salta da me lontano.
Gia. Un vostro figlio?
Flor. Madre natura errò, se tal ti fece....
Gia. Ma pur mi fece tale.
Flor. Io ti ripudio. *va per partire.*
Lib. Dove, dove si va? Che scena è questa?
Gia. (Ah la mia bella!)
Flor. (Oh disarmante incontro!)
Lib. Barbaro, disumano! avreste core
Di dare al vostro sangue un tal dolore?
Flor. Mio sangue.... Sì, mio sangue....
Lib. Non è tale?
Flor. Sarà per farvi grazia.
Lib. (Oh che animale!)
Flor. Costui spento mi vuole.

Gia. Ah non è vero....
Lib. Orsù qualunque sia la sua mancanza,
Dovete a mio riguardo perdonargli.
Flor. Perdonargli?....
Lib. Sì caro.... *gli tocca la mano.*
Flos. (Ah mi ammollisce!)
Lib. Compensarvi io saprò.
Flor. (Mi intenerisce.)
Gia. (Or or rinunzio anche al perdon paterno,
Se seguita la scena.)
Lib. Forse aspettate ancor, ch'io più vi preghi?
Flor. A un tanto intercessor nulla si nieghi.
Va.... Ti perdono.
Gia. Oh mia liberatrice, *baciando la mano.*
Per voi ritorno ad essere felice.
Flor. Ehi, ehi faccia di bronzo....
Basta così.... Pel guiderdon promesso. *a Lib.*
Cara.... già c'intendiam, concepirete!...
Lib. Tutto tutto farò quel, che vorrete.
Gia. (Come sarebbe a dir?)
Lib. (Tacete voi.)
Flor. Dunque sarai mia sposa, anima mia?
Lib. Sì.... Io sarò.
Gia. (Che fiera gelosia!)
Flor. Oh contento! oh fortuna! oh non plus ultra!
Lib. Adagio, adagio un poco.
Chi mi deve sposar pria si contenti
D'udir qual esser debba il suo contegno,
Se vuol della mia man rendersi degno.
Voglio fatto il caro sposo
Come un tenero fanciullo,
Che mi serva di trastullo,
Che si lasci regolar.

Per esempio, se passeggio
D' un amico in compagnia,
Con la sciocca gelosia
Non mi venga a tormentar.
Fate conto, supponete,
Che Giacinto sia l' amico,
Quel che seco faccio, o dico
Non dovete esaminar.
Ah viscere! ah caro! *a Gia.*
Son cotta per te,
Sei bello, sei raro,
Sei fatto per me.
Ma voi perdonate,
a Flor, che la interrompe.
L' accordo rompete:
Quegli occhi chiudete,
Voltatevi in là. *parte.*

Flor. Ascolta tu: poichè d' obblio si cuopra
La passata magagna, ti rammenta
Di non osar mai più di metter piede
Nel quartier d' una sposa destinata
Al vedovo mio letto; Hai tu capito?
Gia. Si Signor....
Flor. Dunque parti.
Gia. (Ah son smarrito!) *parte.*
Flor. Florimondo, qualche corroborante
Fatti presto portar dallo Speziale.
Ringiovenir conviene
Ad onta de' malanni, e dell' età.
Già mi sento più forte, e più robusto;
Ah Liberata mia, salto dal gusto. *parte.*

SCENA XI.

Mortadella, poi Giacinto, e Liberata.

Mor. ALlegramente pur, che balla un secolo!
Che stravaganza è questa?
Gia. Liberata dov' è?.... *con agitazione.*
Mor. Che mondo nuovo!
Il Padre balla, e il Figlio è ispiritato.
Gia. Presto dimmi dov' è, voglio vederla....
Mor. Il Diavolo lo sa!...
Lib. Voglio, voglio, che cosa è questo voglio!
Comincereste a farmi il bell' umore?
Gia. Ah Liberata mia,
Voi mi fate morir di gelosia!
Lib. Che bel talento è il vostro! E non capite,
Ch' ho scherzato finor con Florimondo?
Gia. Lo dite poi davver?
Lib. Dubbio non v' ha.
Mor. Canchero! all' erta. Florimondo è quà.
Gia. Oh precipizio!
Lib. Presto v' ascondete.
Mor. No di quà, che vi vede.
Gia. Ah dove debbo andar?...
Mor. Presto... demonio...
Lib. Mettetevi di dietro
A questo canapè.
Gia. Vengo.
Mor. Da bravo...
Gia. Oh meschinello me! *nascondendosi.*

SCENA XII.

Florimondo, e detti.

Flor. SEmpre quì ti ritrovo? *a Mor.*
Mor. Egli è un momento,
Che il foreſtier quì mi mandò per dirvi....
Flor. Va bene.... sì Signor.... ma nol trovai.
Lo vedrò un altra volta....
E poi ciò poco preme, e importa a noi.
Tu va in cucina a fare i fatti tuoi.
Mor. Penſiamo a liberar quell' infelice. *parte.*
Flor. Bella, ai rispetti miei dal sommo al fondo....
Lib. Umiliſſima serva a Florimondo.
Flor. Serva! oh Sovrana.... Capopiè non volti,
Il merito, il dovere, e l'espreſſione.
Lib. (Mi voglio divertir.)
Gia. (Dov' è un cannone?)
Lib. Sieda il mio caro sposo a me vicino....
Gia. (Oimè non poſſo più.)
Flor. Siamo noi soli?
Lib. Soliſſimi.
Gia. (O bugiarda!)
Flor. Ebben, sediamo,
E delle cose noſtre inſiem parliamo.
Lib. A me la mano.... *a Gia.*
Gia. Nò, diavolo....
Lib. La mano....
Gia. (Vediam quel che sa far.) *gliela dà.*
Mor. Signor preme moltiſſimo al Fattore,
Di dirvi una parola....

Gia. (Oh bravo bravo!...)
Flor. Ritorni queſta sera, oppur domani.
Mor. Ma vorrebbe....
Flor. Non poſſo; va in malora.
Mor. (Ho fatto fallo.) *parte, e poi ritorna.*
Gia. (Ed io qui reſto ancora.)
Lib. (Che graziosa scena!)
Flor. In somma, o cara,
Vi dovete dispor di queſta casa
A prendere le briglie del governo.
Lib. Ed io le prenderò.... ma voſtro figlio
Non dee reſtar con noi?
Flor. Nò.
Gia. Sì.
Flor. Che dite?
Lib. Mi sembra un ingiuſtizia, compatite.
Gia. (Se reſiſto è un prodigio!)
Mor. Signor, qua fuori
V' attende lo Spezial con quell' affare....
Flor. Prendilo tu per me, non mi seccare.
Mor. Ma non volete voi?
Flor. No, va in malora.
Mor. (Ho fatto fallo.) *parte, e poi ritorna.*
Gia. (Ah che qui reſto ancora!)
Lib. Ah! ah! non poſſo più: forza è, ch'io rida...
Flor. Che vuol dir mio tesoro,
Quel sereno improvviso,
Di cui fate brillar l'amabil viso?
Lib. Ma preſſo a voi, che ſiete
Il ritratto perfetto
Della letizia, e della vera gioja,
Come ſi può saper che cosa è noja?

Flor. (Oh labbro incantator!)
Lib. (Pazzo, se il credi!)
Gia. (Or or del canapè fracaſſo i piedi.)
Mor. Signor, Signor!
Flor. Tu vuoi, ch' io ti baſtoni....
Mor. Debbo dirvi una cosa, che aſſai preme....
Flor. Sbrigati dunque.
Mor. Ma venite quà.
Flor. Mi permette un momento?
Lib. Ella ſi serva.
Mor. lo tira in un cantone della Scena.
Flor. Che cosa ho da sentir?
Mor. Cosa ammiranda!
Avete la parrucca da una banda.
Flor. Oh canchero!
Mor. Sicuro.
Flor. Aggiuſta, aggiuſta.
Mor. intanto fa cenno a Gia. che se ne vada.
Lib. Preſto, fuggite adeſſo.
Mor. Abbaſſate la teſta,
Chinatevi un po' più.
Flor. Che fai sguajato?
Mor. Giù quì.
Flor. Beſtia, che fai?
Gia. (Son liberato.) *fuggendo.*
Lib. Or or sento, che in petto
Qualche vena mi scoppia.
Flor. Va bene ancor?
Mor. Così va meglio un poco.
(Fallo non più, ma guadagnato è il gioco.) *p. a Lib. che ride spropoſitatamente.*
Flor. Ritorno a voi, mio sol, ma lo splendore

Della voſtra esultanza ognor s' accresce.
Che ſignifica ciò?
Lib. Dirò, mio caro,
Quando vi son vicina, d' eſſer parmi
Qual Venere, che seco
Porta dovunque va le grazie, i vezzi,
Le colombe, e tant' altre cose belle,
E il riso ha sempre in compagnia di quelle.
Flor. E' degno il paragon. Voglio ancor io
Spiegarvi con immagine precisa
In ſtile men sublime
Quel, che d' eſſer mi sembra a voi vicino.
Lib. V' ascolto con piacer, caro spoſino.
Flor. Caspita! come preſto
Ho di vaghi penſier la mente pregna!
Uditemi, bellezza, attentamente,
Ch' or di spiegarvi l' eſtro mio consente.
Son qual' Agnello al prato
Di pecorella a lato....
Ma nò, che non va bene....
Cattiva concluſione
Avrebbe il paragone;
Torniamo a cominciar.
Son qual Vitello al prato
Della giovenca a lato....
Ma nò, che quando cresce
Io somigliar nol voglio,
M' impiccia un altro scoglio,
Ritorno in alto mar.
Qual Paſſero direi,
Che canta, e fa pio pio;
Ma il Paſſero ben mio,
Fortuna non avrà.

Infin senza il soccorso
D' un paragon triviale,
Sarò quell' animale,
Che più ti piacerà.
Gioja mia sposami,
Sposami bella,
Fa ch' io non naufraghi,
Fulgida ſtella,
Ch' io poſſa giungere
A gettar l' ancora
Vicino al porto
D' ogni piacer. *parte.*

Lib. Oh! reſterà di marmo
Quel vecchio rimbambito,
Quando s' accorgerà, ch'io l'ho ſchernito. *p.*

SCENA XIII.

Tavola apparecchiata per deſinare.

Mortadella, Giacinto, Doralice, e Nespolina in osservazione.

Gia. DI quà fuggir bisogna.
Mor. E fuggir preſto.
Dor. (Congiurano coſtoro.)
Nes. (Attenti ſtiamo.)
Mor. L' oppio ecco pronto.
Gia. Mettaſi nel fondo.
Mor. E facciamo, che dorma Florimondo.
Dor. (Ah bricconi!)
Nes. (Ah canaglia!)

Gia. Così potrem levargli del denaro
La chiave, ch' egli ha in taſca...
Mor. E poi fuggire
Voi con la voſtra ſposa, ed io con voi.
Dor. (Oppio, furto, e poi fuga...)
Nes. (A noi, a noi.) *partono.*
Gia. Queſta è la sua bottiglia.
Mor. E queſto è l' oppio. *mettendolo dentro.*
Gia. Va bene, è fatto tutto.

SCENA XIV.

Liberata, e detti.

Lib. GIacinto, che ſi fa?
Gia. Se voi mi amate,
Se mi amate davver, cara, bisogna
Meco fuggir di quà fra pochi iſtanti.
Lib. Quand' altro non bramate, eccomi pronta;
Ma dove andar dobbiamo?
Lib. A Napoli anderemo.
Gia. Beniſſimo, ma il modo?....
Mor. E' tutto leſto.
Lib. Ma come poi ſuſſiſtere?
Gia. Il Tenore
Paſſabilmente io canto, e sul Teatro
Poſſo il pan guadagnarmi.
Lib. Ed io la parte
Di prima Donna Seria potrei fare.
Mor. Ed io, cospetto! fui Poeta un giorno
E direttor di Scena; in concluſione
Potrei farvi da maeſtro nell' azione.

Lib. Dice ben Mortadella....
Gia. E bene assai!
Mor. Non sapreste a memoria
Qualche duetto serio?
Lib. Io sì....
Gia. Ancor io.
Mor. Che duetto sapete?...
Lib. Quel, che cantava la famosa Scurel
Col Musico Grilletto l' anno scorso
Nel Teatro di Vienna.
Gia Io pur so questo.
Mar. Provatevi da bravi, e attenti state
Alla mia direzione.
Lib. Proviamoci.
Gia. Del Musico la parte
Io dunque debbo far?
Lib. S' intende....
Mor. Attenti.
Voi qua .... voi là.... passi pesanti, e poi
Occhiate languidissime, e soavi....
Lib. *Gia.* *a2* Dobbiamo adesso incominciar?
Mor. Da bravi.
Mentre si canta il duetto Mortad. dirige l' azione.
Gia. Tergi l' amaro pianto,
Lasciami andar da forte
Ad incontrar la morte,
Dolce mio ben per te.
Lib. Tremo, vacillo, e manco,
Ma di seguirti ho core,
Che il barbaro dolore
M' urta, e dà forza al piè.

Mor. Quà con le braccia in alto
Sospiri ognun di voi;
Guardi la terra, e poi
Si laceri il tuppè.
Lib. *Gia.* *a2* Che fiero istante è questo,
Barbare stelle irate!
Perchè ci flagellate
Con tanta crudeltà?
Mor. Marcate più quel gesto,
Presto le gambe alzate,
Movetevi, strillate:
Così restate là.

SCENA XV.

Florimondo in osservazione, e detti.

Gia. DAmmi la destra almeno.
Lib. Ecco la destra, o caro.
a 2 Ahi che momento amaro!
Mor. Troppo affettato è il gesto.
a 2 Lasciaci fare il resto
Con tanta verità.
Mor. Oibò! così non va.
Flor. „ Ma poi giunge il tiranno,
„ E grida: empj tremate....
„ E a suon di bastonate
„ Vi fa partir di quà.
Lib. *Gia.* *a2* Perchè ci flagellate?
seguitando la caricatura del duetto serio.

Mor. Movetevi, ſtrillate,
Andate via di quà.
Flor. La Signora farà grazia
D' osservar il mio precetto:
Vada sola in gabinetto
Come suole a desinar.
Lib. Vado subito a servirla.
(Ma ti voglio consolar.) *parte.*
Flor. E voi birbi... Ah non so dire
Tutto quel che meritate:
Quì vi voglio, v' arreſtate
Lo Straniero a corteggiar.
a4 *Gia.* Sono pronto per servirla.
Mor. (Ma ti voglio consolar.)
Flor. Ho un serpente nella pancia,
Ma convien diſſimular.

SCENA XVI.

Nespolina, e detti.

Nes. PAdrone, comandi,
La debbo avvisare,
Che già il desinare
Prontiſſimo ſta.
Flor. In tavola vengo,
Portate, portate,
E gli altri avvisate,
Che a pranzo ſi va.

Nesp. La servo, Signore.
Flor. Ehi! dì, Nespolina,
Nascoſta in cantina
La Truppa sarà?
Nesp. Son cinque Soldati
Da basso celati
Con tanta prudenza,
Che niente ſi sa.
Flor Mor. a3 Gia. Che scena fra poco
Quì nascer dovrà.

SCENA XVII.

Alcuni Servitori portano le vivande in tavola, quindi Venanzio, e Doralice.

Ven. Dor. a2 CHe tavola, che pranzo!
Che splendida credenza!
Con più magnificenza
Non ſi potea trattar.
Flor. Se poca è la decenza
a 5 Li prego di scusar.
Gia. Mor. a2 L' amica in confidenza
Col foraſtier mi par.
Flor. A tavola, Signori. *a Dor. e Ven.*
Serventi in attenzione,
E tu col colascione *a Mor.*
Comincia a improvvisar.

Dor. Ven Gia. e Flor. vanno a sedere, e mangiano.

Mor. Che bel divertimento
In vece di mangiar!
a 5 { Che bel divertimento
In tempo di mangiar. *Mor. p. il Col*
Mor. suona D'un vecchio canterò la presonzione
Che vuol giocar co' giovani alla palla,
E quando alla battuta si dispone
Si piega come zitta, e poi traballa
Lerà, lerà, lerà, ec.
a 5 { Oh bravo Mortadella!
E' bella in verità.
Flor. Basta, basta. A te Giacinto
Del mio vin prendi un bicchiero,
E con animo sincero
Fa un bel brindisi a noi tre.
vuota il vino della Bott., che ha l'oppio.
Gia. Dispensatemi, vi prego,
Che ho di testa un gran dolore...
Flor. Bevi, bevi, traditore *alzandosi.*
Bevi, e dormi tu per me.
Mor. / *Gia.* *a*2 { Che accidente!... Che mistero!
Non intendo.... Che cos'è.
gli altri { Ah scoperto è il gran mistero,
Più rimedio, oh Dio! non v'è.

SCENA XVIII.

Nespolina, quindi Liberata, e detti, e Soldati.

Flor. PResto, Soldati, presto
Quel traditor legate. *legano Gia.*
gli altri { Ma questa, perdonate,
E' troppa crudeltà.
Lib. Fermatevi, tiranni;
Perchè lo maltrattate?
gli altri { Ma questa, perdonate,
E' troppa crudeltà.
Ven., e Lib. s' incontrano.
Lib. Dormo .... Sogno!.. Oppur son desta!
Ven. Parmi .... dessa! Oh cannonata!
Lib. Sei Venanzio?...
Ven. Liberata?
a 2 { Mancatrice / Mancatore come qua?
Tutti Oh sorpresa inaspettata!
Che funesta novità!
Lib. Ah m' afferra all' improvviso
Tanta rabbia, tal furore,
Che nel petto al traditore
Un coltel vorrei cacciar.
avvent. contro Ven.
Mor. Flor. / *Dor. Nes.* *a*4 } Salva, salva, ajuto, ajuto!

Ven. Eh lasciatela venire.
Gia. Se tu hai voglia di morire
Io ti posso trucidar.
scappando dai Soldati, e volgendosi a Ven.

Mor. *Flor.* *a2* Salva, salva, ajuto, ajuto!

Dor. *Nes.* *a2* Non si lascino accostar.

i Soldati si frappongono.

Tutti Freme in segreto, e bolle,
Smania di gran furore,
Mi batte in petto il core,
Freddo il timor mi fa.
Ah lo scoppio non ha più riparo,
Già mi tolgon le strida l'udito,
Già vacillo, già cado stordito,
Presto, presto si fugga di quà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Venanzio, e Doralice.

Dor. IN fin che dir sapete
Per non parer colpevole?
Ven. Che un giorno
Amante fui di Liberata, e ch' ella
Da me fuggì, perchè la minacciai;
Ma dopo questo a lei più non pensai.
Dor. Ed or più non l' amate,
E d' esser mio pensate?
Ven. In questo punto
Palma a palma giungiam, cara, se vuoi.
Dor. Ecco la destra.
Ven. Oh fortunati noi!
Diman subitamente
In Carrozza magnifica e pomposa
Alla patria condur ti vo' mia sposa.
Faran corte al nostro legno
Sei Lacchè, quattro corrieri,
Un Cocchier, tre Postiglioni,

E di dietro sei Staffieri
Non in piè, ma inginocchioni
Per rispetto, ed umiltà.
Con tal pompa e tanto luſſo
Fra il rumor del Cocchio errante;
Fra lo ſtrepito del corno,
E il fulgor del tuo sembiante,
Ci vedrem sorpresa intorno
Tutta quanta la Città. *partono.*

SCENA II.

Nespolina, e Mortadella.

Nes. FUori, fuori, birbante,
lo tira per un' orecchia.
Mor. Ahi! che facciamo!
Nes. Voglio saper perchè d' abbandonarmi,
Perfido avevi core?
Mor. Io fuggir non volea.
Nes. Ah mentitor! con queſte iſteſſe orecchie
Ti ho sentito la fuga concertare.
Mor. Dunque di pace
Più speranza non v' è?
Nes. Mi guardi il Cielo.
Mor. Ed esser più non debbo il tuo spoſino?
Nes. Voglio sposar piuttosto un aſſaſſino.
Parto dagli occhi tuoi, barbaro, ingrato,
E mi vergogno fin d' averti amato.

Sventurata chi ſi fida
Nella fede degli amanti;
Traditori, ed incoſtanti
Siete tutti nell' amor.
Donne tenere, e fedeli,
Che l' affanno mio vedete,
Compatite, compiangete
Il mio barbaro dolor. *parte.*
Mor. Quaſi quaſi ha ragion: sento nel core
Che ho per lei dell' amore; eppur se il colpo
Riesciva fortunato,
Partivo, e la piantavo. Io nell' affetto
Fedele eſſer non poſſo. Il mio cervello
Troppo è inſtabile, e matto.
Udite donne mie come son fatto.
Donne belle, il mio cervello
Non è guaſto, e neppur sano,
Nel pensare è molto ſtrano,
E saltando sempre va.
Or ſi volta allo scirocco,
Ora piega a tramontana,
E neppure la sottana
Fermo un poco ſtar lo fa.
Donne belle spiritose,
Che sapete tante cose,
Fate voi, che il mio cervello
Più non balzi quà, e là. *parte.*

SCENA III.

Liberata, e Nespolina, poi Giacinto, indi Mortadella.

Lib. COrri per carità; cerca, domanda,
Fa che qualcun ti sappia dire il loco
Dove condotto fu lo sventurato,
Ch'io più regger non posso in questo stato.
Nes. Vado a servirla; ma Giacinto appunto
Ecco, che giunge.
Lib. Ah vieni,
Ah corri a consolarmi, amato bene. *andand.*
Gia. Le domando perdono, (*incontro.*
Io non son quello.
Lib. Me infelice! perchè?
Gia. Mi lasci stare. *alzando la voce.*
Mor. Non sapete parlar senza gridare?
Nella vicina camera sul letto
Trovasi Florimondo; se vi sente,
Siete precipitato un' altra volta,
Che vi farà punir d'esser fuggito
Dalle man dei Soldati.
Gia. Dal buco della chiave osserva intanto
S'egli si move, o dorme. *Mor. osserva.*
Quel Forestier, Signora, antichi affari
Vanta d'aver con lei.
Lib. Se fu....
Gia. Capisco già quel che vuol dire:
Ma meco tenta invano di mentire.
Mor. La pace avete fatta?

Gia. Si muove!
Mor. Ancora nò.
Lib. Divento matta.
Gia. Perfida Donna, addio: son risoluto,
Non ti vedrò mai più: questo mio core
Già richiamò l'antico suo rigore.
Che farò fra tanti affanni,
Chi consola il mio dolor?
Ah che i mali miei tiranni
Par che pianga l'eco ancor!
Dove mai, dov'è chi dice
Che di me sia più infelice?
Provo quì di fiera sorte
Tutto il barbaro tenor.
parte con Mor.
Lib. Ingiustizia maggior dove s'intese?
Impedir le difese
A una donna innocente, e maltrattarla!
Nò, giuro al Ciel, non posso tollerarla. *p.*

SCENA IV.

Camera con Letto.

Florimondo agitato, e poi Mortadella.

Flor. OH intirizzito me!
Qual bisbetico sogno ho fatto mai!
Disgrazie, orrendi guai
Sovrastano al mio capo imparruccato.
Si chiami qualcheduno!... chi è di là?
Olà nissun risponde?

Oh smantellata Casa! Chi è di là?
Comparisca qualcun per carità.
Mor. Eccomi a' suoi comandi....
Flor. Oh faccia tosta!
Ti sputerei su gli occhi....
Mor. La ragione?
Flor. Te la direi, se avessi quì un cannone.
Mor. Stupisco in verità.
Flor. Fammi un piacer: vattene via di quà.
Mor. Questo è quel che io cercava.
Flor. Tanto meglio.
Mort. Posso partire insiem con Liberata?
Flor. Che?... Cosa?... Come?... Quando?...
Mor. Fra momenti
Un suo Fratello a prenderla è venuto...,
Flor. Parli prima con me.
Mor. Questo non parla,
Ma parlano per lui palle di piombo.
Flor. Florimondo infelice, e disperato!
Perchè non t' han da giovine ammazzato!
Tanti guai non avresti. *piange.*
Mor. (Or gliela ficco.)
Flor. Che Liberata subito quì venga:
Voglio parlar con lei...
Mor. Vado a chiamarla.
(Ma chiamerò con lei quel, che non parla.
Flor. Quà sicuro non sono! Apertamente
Il sogno omai si spiega.
Ah chi mi dà un capestro! ah chi m' annega!
si getta a traverso di un tavolino.

SCENA V.

Giacinto coperto da un lunghissimo Tabarro fino agli occhi con un cappello tondo in capo strascinato da Mortadella, Liberata, e detti.

Mor. (LA finzion sostenete, cospettone!)
Gia. (Persuaso non son di quella ingrata.)
Mor. (Io vi persuaderò fra un momentino.
Lib. Da me che cosa vuole Florimondo?
Flor. Ah! sei qui mio tesoro? E' falsa, o vera
La novella fatal?
Lib. Vera pur troppo.
Flor. Ahu, ahu, non posso più, ma chi è colui?
Lib. Mio Fratello.
Mor. (Bravissima!)
Flor. Il convoglio *piangendo.*
Di lei dunque sarà? (Che figuraccia!)
Gia. fa cenno di sì.
Flor. Si potrebbe, Signor, vederlo in faccia?
Gia. accenna di nò.
Flor Non parlerebbe almeno?
Mor. Oibò non parla.
Flor. Dunque è muto?...
Mor. E' mutissimo.
Flor. Ma come
Intendere si fa?
Gia. alza un braccio, e finge d'aver un arma da fuoco.
Flor. Non occorr' altro, l' ho capito già.

Ma mi dica di grazia: Differire
Non potria la partenza?
Gia. accenna di nò.
Flor. Ma se il padron di casa, che son io,
Voglia avesse d'opporsi?
Gia. alza il braccio come sopra.
Flor. Non s'incomodi.
Ah! bisogna crepar: non vi è rimedio.
Addio... ti lascio .... Se non moro adesso,
Da qui a qualch'anno certo morirò.
Va pur... che il Ciel t'assista, Idolo mio.
Lib Parto piangendo, Florimondo addio.
Gia., e Lib. partono.
Mor Signore, a rivederci chi sa dove...
Flor Fermati tu, non mi lasciar qui solo.
Mor Licenziato non mi ha?
Flor. Nò resta, resta....
In cento pezzi, ohimè! mi va la testa.
Mor. Resterò quando voglia....
Flor. Senti, senti:
Tutte le porte, tutte le finestre
Serra di questa Camera, e fa notte.
Mor. Si Signor. *và a serrare le finestre, e le porte, quindi la Scena si oscura.*
Flor. Vò dormire un mese almeno,
Così mi passerà tanto veleno. *va in letto.*
Mor. Ella è servita....
Flor Va, se non ti chiamo,
Non venirmi a svegliar.
Mor Come comanda.
(Il vecchio è immattonito.
Prezioso è il momento: Or mi preparo
A levargli la chiave del denaro.) *parte.*

Flor. Il figlio è carcerato.
La sposa è andata in fumo, e in questa forma
Florimondo convien ora che dorma.

SCENA VI.

Nespolina, poscia Giacinto, Mortadella, Liberata tutti in punta di piedi, e detti.

Nes. QUà dentro qualche diavolo si trama.
Mor Alzate i piedi, e dietro mi venite...
Gia. Ti sembra, ch'egli dorma?
Mor. E come russa!
Nes. (Sento gente.... Ascoltiam.)
Mor. Prendo la chiave,
E la consegno a Voi... *s'avvicina al letto.*
Gia. Non risvegliarlo.
Mor. Lasciate fare a me.
Lib. Tremo per lui.
A qualche altro periglio Mortadella
Certamente lo espone.
Nes. (Il calpestio
Par, che si aumenti.)
Gia. (Un'ombra, che si muova
Mi sembra di veder.)
Lib. Che oscurità!
Flo. Ah sono assassinato. Chi va là. *svegliandosi.*
Mor. (Oh Demonio!)
Gia. (O fortuna.)
Lib. (Ohimè!)
Nes. (Che è stato?)
Flor. Chi va là?

Mor. (Siam scoperti .)
Gia. (Siam perduti .)
Nes. (Tremo ....)
Lib (Palpito !)
Mor. (Ah come si ripiega ?)
Gia. (Come fuggir si può ?)
Flor. O ch' io deliro, o quì cammina gente.
Nes. *Lib.* *a2* (Che fia di me ?)
Mor *Gia.* *a2* (Che barbaro accidente !)

Lib. *Nes* *a2*
Fra le tenebre, e l' orrore
Di una Camera sì oscura,
Mi confonde la paura,
Ed un passo non so far.

Gia. *Mor.* *a2*
Se l orecchio non m' inganna,
Se non erro ad occhi aperti,
Qualchedun fuor de' concerti
Nella camera mi par. *s'agitano tutti*

a 5
Sento un certo calpestio
Sento un fremito .... un bisbiglio
Ah ! Chi mai mi dà consiglio
Nel mio fiero palpitar ?
Flor. afferra Gia

Flor. Ferma, ferma.
a 4 (Ahimè ! Soccorso .)
Flor. Non si fugge.
a 4 (Ahi, che terrore !)
Flor. Ti palesa traditore ....
a 4 (Ah potessi almen scappar ?)
Flor. Parla, parla.
Gia. (Si spaventi .)

Flor. A parlar io ti consiglio ....
Gia. Sono l'ombra di tuo figlio *alt. la voce.*
Che in un pozzo si gettò.
Flor. Ah che il sogno me l' ha detto !
cade a sedere in terra.
Ah mi cascan le budella !
La mia razza poverella
Tutta estinta se n' andò.

a 5
Or che il vecchio è spaventato
Pian pianin me n' anderò.
Ah l' inganno ho rilevato :
Quì Giacinto ritornò.

Flor. Dormo, sogno, o son svegliato ?
alzandosi, e traballando.
Son per aria, o in terra sto ?
Tutti movendosi per la scena.
Chi cammina ?...Chi passa....Chi corre....
Chi m'inciampa...chi m'urta,em'arresta.
Ah l' affanno, e la smania molesta
Non mi lascian la porta trovar.
Dor. Gia. Lib. Mor. partono

SCENA VII.

Florimondo, e Mortadella.

Flor. VEggo gente fuggir ... gente mi scappa.
Questa è la porta aperta ... Mortadella ...
Nespolina ... demonio ... qualcheduno ...
Ajuto, soccorrete ...
Mor. Che comanda ?

Flor. Fa giorno un' altra volta, che un inferno
In queſta oscurità provai finora.
Mor. Subito.
apre le porte, e le fineſtre, e s' illumina la Scena
Flor. Dimmi un poco: Hai tu veduto
Gente entrare, ed uscir da quella porta?
Mor. Neſſuno in verità.
Flor. Pare impoſſibile!
Tocca quì per pietà; dimmi, se teſta,
O zucca è queſta...?
Mor. E teſta, ma...
Flor. Cha ma?
Mor. Ma teſta riscaldata è queſta quà.
Flor. Ma mio figlio parlò, quà l' afferrai.
Mi disse "l' ombra di tuo figlio sono...
Mor. Ombra vedeſte voi!.. Sentiſte voci!..
Toccaſte?
Flor. Sì Signor... toccai.
Mor Va bene.
Flor. Ma che cosa va bene?
Mor. Dunque fia ver quel, ch'ho sentito dire?
Flor. Ch'hai tu sentito dir?
Mor. Che un Negromante
Nel vicino boschetto si nasconda
Disturbator delle contigue Ville...
Flor. Sicuro ſicuriſſimo: vicino
Qualche demonio abbiam, perchè ho veduto,
Ho sentito e toccato, e non vi è dubbio..
Mor. Quà ripiegar bisogna.
Flor: E come mai?
Mor. Lasciate fare a me. Mi porto al bosco,
Rilevo, se sia vero,

Ch' egli a perseguitarvi intento ſia;
Quindi concerteremo
Il modo di placarlo....
Flor. Ah corri... vola.
Mor. Ma voi dovete intanto
Disporvi a far qualunqne sagrifizio,
Se mai la circoſtanza il richiedeſſe.
Flor. Va, che tutto farò, purchè mi renda
La pace, la salute, ed il diritto
Di veder, di sentire, e di toccare
Senza timor di prender granchj a secco.
Anzi per parte mia
Seco tratta e favella da Legato.
Scaraventa alla sua presenza magica
Queſta forte ambasciata in aria tragica.
Mi manda Florimondo,
Che ha Casa in queſta Terra,
Di pace, e non di guerra
Tranquillo apportator.
Reſtituzion domanda
Di tutti i sentimenti,
L' antica forza ai denti,
L' elaſtico vigor.
Se accorda, rendi grazie:
Se nega, e tu minaccia....
Mor. Oibò, che la mia faccia
Vo' illesa conservar.
Flor. Se tu codardo il temi,
Per me non lo pavento....
Mor. Avverta, che un giumento
Può farla diventar.
Flor. Oh queſta, canchero!

Sarebbe brutta!
Parlagli timido,
Come uua putta,
No non offenderlo,
Non lo irritar.

Mor. Già so beniſſimo
Quel, che ho da far.

Flor. E se un servizio
Voleſſe farmi,
Si degni in giovine
Di trasformarmi
Con nervi, e muscoli
Da faticar.

Mor. Già so beniſſimo
Quel, che ho da far. *Flor. parte.*

L' ho ridotto un fanciullo di tre anni;
Or a forza d' inganni
Ad approvar le nozze di Giacinto
Discenderlo ſi faccia.

SCENA VIII.

Nespolina, Doralice, Venanzio, e detti.

Nes. DI te, birbante, or ſi veniva in traccia.
Dor. Si cercava di voi.
Ven. Di te pur io
Venivo in cerca, o Mortadella mio.
Mor Adagio, uno alla volta. Tu che vuoi? *aNes.*
Nes. Vo' saper come dee finir tra noi.
Mor. Ho inteso tutto, ed ella, che comanda? *a Dor.*
Dor. Quel che deſia Venanzio è quel, ch' io bramo.

Mor. Parli dunque il Signor....
Ven. Vorrei sapere,
Se Liberata temeraria intende
Di perturbar le nozze
Ch' io concluder vorrei con Doralice.
Mor. Niente di queſto ella pretende e dice.
Ma volete voi tutti aſſicurarvi
Di non soffrire oſtacolo veruno
Nelle mire, che avete?
Nes. Io sì...
Dor. Come ſi fa?
Ven Ne addita il modo.
Mor. D' accordo favorir tutti dovete
Un' oneſta finzion.
Nes. Farò di tutto.
Dor. Farò quel che vorrete....
Ven. Impiegami, disponi a tuo talento....
Mor. Seguitemi, che queſto è il gran momento. *P.*

SCENA IX.

Galleria.

Liberata, e Giacinto.

Lib. COrrete pur, correte,
Che il Diavolo vi porti.
Gia. Che poſſan cascar morti
Tutti color, che a femmine dan fede.
Lib. Troppo chiaro ſi vede.
Che di me non vi cale....

Gia. Un pazzo, un animale
Sarei se le badaffi....
Lib. Oh cospettone!
Ch' ho da dir, ch'ho da far per discolparmi?
Gia. Lasciami in libertà, non ingannarmi.
Lib. Giacinto.
Gia. Liberata.
Lib. Facciamola finita.
Gia. Ebben?
Lib. Dammi la man, dolce mia vita.
Gia. Eccola.
Lib. Sei placato?
Gia. Ah sì mio bene;
Ma vo', che tu mi giuri in queſto punto
Di non farmi provar più geloſia.
Lib. Mai più non dubitarne, anima mia.
Sì, tu, mio caro, tu di queſto core,
Penetraſti le vie;
Un fier ardor deſtaſti nel mio seno,
Che mi scuote, ed avvampa.
Ah per pietà! non eſſer più geloso,
Raſſicura il tuo cor, mio caro Sposo.
Deh riposa, o mio tesoro,
Sul candor della mia fè.
Ah se t' amo, ah se t' adoro,
Lo sa il Cielo, Amore, e te.
Non temete, o luci belle,
Che il mio cor fedel sarà:
Del rigor d' avverse ſtelle
Il mio cor trionferà.
Quante barbare vicende:
Quali smanie in sen mi sento

Più non reggo al mio tormento
Gia comincio a delirar. *parte.*
Gia. Or ch' è fatta la pace, neceſſario
Mi saria Mortadella.

SCENA X.

Mortadella, e detto.

Gia. OH bravo, bravo!
In momento più bello
Tu giunger non potevi.
Mor. Andate al bosco, *affannoso.*
Cercate Nespolina....
Ella vi dirà tutto
Quel, che dovete far....Con Liberata,
E' colà fra le piante,
Farete.... Sì Signore.... andate, o nò?
Gia. Non t' adirar, che adeſſo me ne vo. *parte.*
Mor. Ecco il vecchio; per ora me la fumo.
Voglio, che a poco a poco
Cresca l' incendio dell' acceso foco. *parte.*

SCENA XI.

Florimondo, quindi uno dopo l' altro Doralice, Venanzio, Nespolina, e Mortadella.

Flor. OHimè! tutti i malanni *toſſendo.*
Tornano a favorirmi!.... Almen veniſſe
Mortadella dal bosco, e la riſpoſta
Del Mago mi portaſſe... Ma vien gente.
Dor. Gran novità che raccontar ſi sente.
Flor. Qual novità mi dica in corteſia?
Dor. Il bosco, Liberata, e poi Giacinto,
Un di pietra, un di ſtucco...
Flor. Un po' più adagio.
Dor. Voi non sapete nulla?
Flor. Io niente affatto.
Dor. Lo saprete fra poco.
Flor. Parli schietto.
Dor. Tenetevi a memoria quel, ch' ho detto. *par.*
Flor. Senta, dica... Si fermi... ah! buona sera.
Ve. Signor, la nuova ſtrepitosa è vera?
Flor Ma quale?
Ve. Ah non sapete
Gli altiſſimi fenomeni del bosco?
Flor. Io saperli vorrei.
Ve. Ve li dirò..
Flor. Parli dunque di grazia.
Ve. Adeſſo no.
Flor. Ehi? Senta... or or m' accoppo dalla bile. *parte*
Nes. Ah! non inteſi mai cosa ſimile.

Flor. Che intendeſti, racconta.
Nes. Gl' arboscelli
Del boschetto vicin fan contraddanze.
E poi...
Flor. E poi che fu, cara fanciulla?
Nes. Fu, fu...
Flor. Che cosa fu?
Nes. Non ſi sa nulla. *parte.*
Flor. Maledetta, vien quà... Senti briccona...
Mor. Oh voce! che all' orecchie ancor mi suona.
fingendoſi meſtiſſimo.
Flor Tu non mi fuggirai: deponi preſto,
Deponi tu. *lo prende per il collo.*
Mor. Se m' affogate, l' anima
Mi farete depor...
Flor. Che diſſe il Mago?
Mor. Ecco del Mago i cenni, e la riſpoſta:
Florimondo quì venga; ed un Notaro
Conduca seco lui: poscia dal coro
Delle mie Salamandre il mio volere
Intender gli farò: penſi a ubbidire,
O in una mummia il faccio convertire.
Flor. Ah combattuto me! Che cosa sono
Queſte mandre?
Mor. Son spiriti....
Flor. Ed io debbo,
Meschinello! venir fra quelli orrori?
Mor. O Mummia, o là venir.
Flor. Florimondo, muori.
Mor. Qua risolver bisogna.
Flor. Ebben ſi vada....
Trova il Notaro.

Mor. Gia chiamar lo feci
Flor Verrai meco anche tu!
Mor Verrò ancor io.
Flor. Come, misero me! dovrò parlare
A quel coro di Mandre?... Io son perduto.
Mor. Vado per il Notaro, e vi saluto. *parte.*
Flor. Vengo, aspettami, vengo.... il mio cappello
Il mio Capriolè.... L'aria del Bosco
Mi potrebbe mandar all' altro mondo,
Dove son, dove vado? .... Ah mi confondo!
parte.

SCENA XIV.

Ameno Boschetto folto d' Alberi.

Venanzio, Doralice, Nespolina. Liberata, e Giacinto vestiti di bianco per figurare le due Statue tenendosi per mano.

Lib. *Gia.* *a2* MAn più bianca della neve,
Vaghe luci al sol rivali,
Siete tanti acuti strali,
Che dan fitte a questo cor.

Ve. *Dor.* *a3* *Nes.* Che galanti Statuette,
Con quell' abito sarete!

Lib. *Gia.* *a2* Cari amici proteggete
L' innocente nostro amor.

Nes. *Dor.* *a2* Qui venute siam per questo.

Ve. A giovarvi io son disposto.
a 5 Presto andiamo al nostro posto
La finzione a sostener.

SCENA ULTIMA.

Florimondo con bastone, e cappello, e Mortadella.

Flor. CHe freddo!.... Che paura!
Che micidiali istanti!
Mor. Un' altro passo avanti,
Che qua dobbiam restar.
Flor. Che veggo eterni Dei! *vede le Statue.*
Giacinto, e Liberata!
La coppia sventurata
Si vada ad abbracciar.

Ve. *Dor.* *a3* *Nes.* T' arresta, ardito vecchio. *trem.*

Flor. Ohimè! Ch' è stato...? Io moro.
Mor. Di Salamandre il coro
Fu quello, che parlò.
Flor. Cospetto!... Ch' ho da fare?
Mor. Pregarlo inginocchiato.
Flor. Ohimè! non ho più fiato,
Dove mi sia non so. *s' inginocchia.*
Pel duro mio bene,
Pel figlio di pietra,
Tu, Coro, m' impetra
Dal Mago pietà.

Coro Se accordi, che Giacinto
Sia sposo a Liberata,
La Coppia sventurata
In vita tornerà.

Flor. Si sposino, si sposino,
Purchè riacquistin vita.

l' incant. finisce.

Mor. Già l' opera è compita,
Che gran felicità!

Flor. Ma questo è un tradimento.

Gia. Lib. *a2* Perdono vi chiediamo, *s' ingin.*
E giacchè sposi siamo
Scusate il nostro error.

Flor. Io cedo ai vostri preghi,
Vedete se son buono:
Vi scuso, vi perdono,
Approvo il vostro amor.

Tutti.

Viva, viva questo giorno,
Che dà pace al nostro cor;
Sempre lieto il suo ritorno
Riconduca il Dio d' Amor.

FINE DEL DRAMMA.